

Cremona sette

Come san Fazio ospitali e pellegrini

a pagina 7

la Cittadella

Come cambia il nostro Seminario

a pagina 9

www.chiesadimilano.it

Domenica, 5 dicembre 2021

ChiesadiMilano
Il Portale della Diocesi Ambrosiana



Milano

Sette

Inserito di **Avvenire**

Azione cattolica, Giornata adesione nelle parrocchie

a pagina 2

Casa della carità tra cultura e solidarietà

a pagina 4

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
Realizzazione: Iti - via Antonio da Recanate 1, 20124 Milano - telefono: 02.67131651
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - piazza Carbonari 3, 20125 Milano - telefono: 02.67801

Facce d'angelo

Giusy, la parrucchiera

Giusy deve essere sempre in ordine, sempre bella, sempre con i capelli a posto secondo i canoni del momento. Deve sempre essere la pubblicità di se stessa. Se non ha dormito quasi niente perché la bambina aveva mal di pancia, deve truccarsi in modo da essere un fiore.

Deve essere sempre di buon umore. Sempre attenta alle indicazioni e alle pretese delle clienti, come fossero questioni di vita e di morte. Se la parrucchiera è preoccupata per la mamma malata, deve mettere la maschera del sorriso.

Talvolta rimpiange di non aver seguito il consiglio della nonna che le diceva di studiare da maestra. Ma quando la parrucchiera è sull'orlo di una crisi di nervi, incontra Felicità.

Felicità insegna alla parrucchiera l'arte dell'ascolto, quel modo di ascoltare le clienti che coltiva un vero interesse per la loro storia e incoraggia ad andare oltre le banalità. In ogni persona, anche in quelle che sembrano solo scemenza e apparenza, c'è un desiderio di essere ascoltata, di essere importante per qualcuno. Felicità suggerisce le vie dell'amicizia, rapporti e non solo prestazioni, e gioia di incontrarsi, anche quando il negozio è chiuso. Consente addirittura di darsi appuntamento per la Messa di domenica.



Dal 13 al 17 dicembre sarà accompagnato da don Maurizio Zago, responsabile della Pastorale missionaria. Incontrerà le comunità dei «fidei donum» ambrosiani e i loro vescovi, Kulli e Peragine

DI LUISA BOVE

Covid permettendo, lunedì 13 dicembre l'arcivescovo volerà nel Paese delle aquile per incontrare i due missionari ambrosiani che operano a nord e a sud dell'Albania e le loro comunità. Ad accompagnarlo ci sarà don Maurizio Zago, responsabile diocesano della Pastorale missionaria, che in questa veste aveva fatto il suo primo viaggio proprio in Albania nella Pasqua 2019. Anche per monsignor Delpini si tratta di un ritorno, ma la prima volta si recò nel Paese balcanico come vicario generale.

«Questo non è un periodo adatto a lunghi viaggi - ammette don Zago -, ma l'Albania è vicina e avendo solo due preti *fidei donum* da incontrare, in quattro giorni riusciamo a tenere il collegamento con le missioni. In particolare con la zona meridionale, dove abbiamo iniziato a operare da poco e abbiamo aperto una nuova convenzione con monsignor Giovanni Peragine nell'Albania del sud». Il breve viaggio è in programma dal 13 al 17 dicembre. La prima tappa sarà al nord, nella Diocesi di Sapa, dove un anno fa è arrivato don Alberto Galimberti che ha raccolto il testimone da don Enzo Zago, oggi a Valona. «La decisione di inviare don Alberto al nord per continuare la pastorale di don Enzo - continua il responsabile diocesano -, era legata al fatto che don Enzo sarebbe andato nel sud dell'Albania, così da creare, sebbene lontani chilometri, una doppia presenza missionaria».

L'incontro tra Delpini e mons. Simon Kulli, vescovo di Sapa, si terrà martedì 14 in mattinata, poi l'arcivescovo di Milano terrà una riflessione a tutti i preti, religiosi, religiose e assistenti pastorali della Diocesi. Nel pomeriggio andrà nella parrocchia San Giuseppe di Gjader per incontrare i ragazzi e gli adolescenti dell'oratorio, quindi celebrerà la Messa, farà visita a



Un gruppo di albanesi di un villaggio montano al nord del Paese. Don Alberto Galimberti è in ultima fila, il secondo da destra

L'Albania attende l'arcivescovo

un paio di famiglie, poi sarà accolto dalle ragazze di Casa Rozalba gestita dalle suore, dove si fermerà anche a cena.

La mattina dopo l'arcivescovo andrà nei villaggi e visiterà laboratori di confezioni, oltre ad alcuni malati e anziani. Nel pomeriggio è atteso a Blinisht dai ragazzi dell'oratorio, poi nella grande chiesa dedicata ai Martiri albanesi celebrerà la Messa cui parteciperanno anche i fedeli degli altri villaggi (Baqel, Kodhel, Krahen e Piraj), al termine visiterà una famiglia. La cena sarà in compagnia delle suore e degli assistenti pastorali.

«Giovedì 16 andremo a Tirana e visiteremo la nunziatura - continua don Maurizio Zago -, quindi ci sposteremo al sud, ma sulla strada verso Valona ci fermeremo in alcune comunità del vicariato, prima di raggiungere il vescovo Peragine. Dal punto di vista ecclesiale la struttura della Diocesi è più agile e «leggera»

perché la presenza della Chiesa cattolica è molto ridotta rispetto all'Albania del nord».

A Valona la popolazione è quasi tutta musulmana, seppure poco praticante, una piccola moschea non è mai stata frequentata e un'altra, di nuova costruzione, è già stata chiusa. È in questo contesto che a metà novembre è arrivato don Enzo Zago, *fidei donum* da 14 anni, che ora inizia un'altra avventura. Nei giorni scorsi ha ricevuto l'incarico di coordinare tutti i percorsi di catechumenato per i giovani e gli adulti che lo richiedono. Dovrà incontrarli, ma in questo compito non sarà solo, avrà al suo fianco alcuni laici già battezzati.

«Il volo di rientro è fissato per venerdì 17 alle 14.30 - dice il responsabile della Pastorale missionaria -, ma al mattino l'arcivescovo avrà ancora tempo per incontrare nella cittadina di Lushnje preti, religiosi e laici del vicariato».

I preti della diocesi presenti dal 2000 Il primo è stato don Giovannini

Sono 4 finora i preti *fidei donum* ambrosiani che hanno vissuto l'esperienza di missione in Albania. Il primo ad arrivare è stato don Antonio Giovannini, che ha svolto il suo impegno pastorale dal 2000 al 2009 a Scutari; in seguito ha continuato a lavorare a Sapa, fino al 2012, spostandosi spesso nei paesini di montagna.

Nel 2007 è arrivato don Enzo Zago, che ha affiancato don Antonio Sciarra, abruzzese, giunto nel 1992 e che l'anno dopo, a Sapa, ha dato vita alla *Mision Daniel Dajani*, intitolata al gesuita martire fucilato nel 1946. Don Sciarra, che aveva già dimostrato il suo coraggio durante il regime comunista, è stato l'unico prete missionario che durante la guerra civile del 1997 non ha abbandonato il popolo albanese.

Nel 2009 anche don Maurizio Cacciola si è insediato nella Diocesi di Sapa, a Dushaj, concludendo il suo mandato nel 2018. Intanto don Zago ha continuato a fare il parroco a Blinisht e Gjader fino al 2020. Quindi ha atteso l'arrivo del suo successore, don Alberto Galimberti, affiancandolo fino all'aprile 2021. Ora entrambi si preparano ad accogliere l'arcivescovo Delpini. (L.B.)

PARLA DON GALIMBERTI

«Terra ospitale, ma i giovani se ne vanno»

Non conosceva una parola di albanese don Alberto Galimberti quando è arrivato nella missione di Blinisht-Lezhe al nord del Paese. Ha dedicato i primi mesi a imparare la lingua e a conoscere la realtà, collaborando con don Enzo Zago. «A maggio sono rimasto solo e ho iniziato a fare il parroco a tutti gli effetti», dice il *fidei donum*.

Qual è il contesto in cui opera?

«È una zona cattolica di villaggi nella pianura Zadrima, tra la costa e la montagna, separata da una catena di colline, tra Lezhe e Scutari. In passato gli abitanti hanno vissuto di agricoltura, durante il comunismo c'era anche qualche fabbrica, ma poi il regime ha azzerato tutto, distrutto chiese, arrestato e ucciso preti e religiosi. Non c'era tolleranza. Oggi vivono di agricoltura e allevamento di sussistenza con un campo e una mucca. Nei villaggi c'è un'evoluzione e un'involuzione».

In che senso?

«L'evoluzione è dovuta alla costruzione di nuove case, fino al 1991-92 erano piccole e molto vecchie, però l'involuzione è rappresentata dalla fuga dall'Albania. L'emigrazione è stata fortissima e lo è tuttora. I giovani non hanno speranza, se pensano al futuro non lo vedono. Dopo il regime comunista c'era entusiasmo, si sentivano liberi. Quando è arrivato don Antonio Sciarra ha iniziato a costruire chiese, celebrare la Messa, raccogliere persone, battezzare. La situazione è migliorata, sono arrivati anche tanti aiuti perché c'era una povertà estrema. Poi è subentrato don Enzo Zago che ha favorito il lavoro, ha creato piccole cooperative (produzione di olio, vino e altro) per poter commerciare. Oggi restano solo quelli che hanno iniziato 25 anni fa, non c'è ricambio perché i giovani se ne vanno».

Ora la gente come vive?

«In villaggi un po' svuotati, in piccole comunità, caratterizzate da accoglienza e semplicità. Gli albanesi sono accoglienti, vivono tranquilli, senza frenesia, stanno nelle case. Soprattutto durante l'inverno in cui le giornate sono corte, ti accolgono e ti danno da bere, da mangiare, per loro è festa. E poi sono semplici, l'incontro è spontaneo, non sono diffidenti, ma aperti e senza tante pretese. Qui i ragazzi vanno a scuola, al catechismo e in oratorio, per il resto stanno in famiglia e aiutano in casa se i genitori hanno un campo da arare o le mucche. Ci sono anche molte fragilità sociali. La famiglia albanese è patriarcale, il padre decide tutto, e quando i giovani se ne vanno, le famiglie si sfaldano, rimangono più fragili. Poi c'è la droga (non solo perché l'Albania la coltiva) e se entra nelle famiglie le rovina». (L.B.)



Don Galimberti



Don Enzo Zago (al centro)

«Vogliono diventare cristiani perché nel loro cimitero hanno trovato le fondamenta di una chiesa ortodossa di 300 anni fa»

Don Zago: «Qui gli adulti chiedono il Battesimo»

Più che un missionario, don Enzo Zago, si sente un evangelizzatore. Dopo 14 anni trascorsi Blinisht, nel nord dell'Albania, da poche settimane è tornato come *fidei donum* al sud, a 200 chilometri di distanza. Vive nella Curia di Valona, insieme al vescovo e a una coppia. Partito per l'Albania nel 2007, a causa del Covid ha dovuto prolungare il suo mandato in attesa di don Alberto Galimberti che ha preso il suo posto. «È stato il vescovo di Valona, mons. Giovanni Peragine, barnabita, a scrivere al nostro arcivescovo chiedendo se potevo rimanere in Albania per un secondo mandato», racconta don Enzo. E così è stato. «Qui la situazione è molto diversa rispetto al nord, dove il lavoro

pastorale è più tradizionale: catechismo, battesimi, comunione, cresime nei tempi dovuti, come in Italia, e poi la formazione, le attività sociali e assistenziali». Tutti si dicono cattolici, anche gli abitanti delle montagne che non sono battezzati, ma festeggiano il patrono e vanno al Santuario di Sant'Antonio. «Al sud invece si respira l'aria dell'evangelizzazione più che della missione, sono quasi tutti musulmani o *bectasciti* (forma moderata di islamismo), su 200 mila abitanti ci saranno 200 battezzati», dice don Enzo. «Qui il lavoro è soprattutto con gli adulti e i giovani, che poi fanno la scelta del battesimo. Nei giorni scorsi sono stato in un villaggio a due ore di distanza,

in mezzo ai bricchi, e una ventina di persone mi hanno chiesto di conoscere il Vangelo e di fare un percorso di fede. Vogliono diventare cristiani perché nel loro cimitero hanno trovato le fondamenta di una chiesa di 300 anni fa, senz'altro ortodossa, e hanno detto che le loro origini sono cristiane». Il territorio su cui opera don Zago è vastissimo, per attraversarlo da una parte all'altra ci vogliono 5-6 ore di viaggio, con paesaggi bellissimi e strade che costeggiano la costa, come quella che porta a Saranda, dove è stato domenica scorsa viaggiando per 130 chilometri. Alcune zone isolate sono ancora da evangelizzare, «anche se in 25 anni non sono mancate suore

missionarie eroiche». L'altro giorno don Enzo si è spinto ancora più a sud («come fosse la nostra Sicilia») per organizzare alcune attività. «Tre giovani intorno ai 25 anni hanno raccontato la loro storia e cosa ha voluto dire diventare cristiani, è stato davvero emozionante», assicura il missionario. Erano due ragazze: una sta concludendo la scuola di infermiera, l'altra è una giovane mamma, sposata e con un bambino piccolo. Il ragazzo invece è tornato dagli Stati Uniti e «dopo aver cercato a destra e a sinistra stile sant'Agostino, è arrivato al cammino di catechumenato». Questi giovani non solo hanno abbracciato la fede, ma hanno coinvolto anche le loro famiglie. «Qui i

laici sono importanti, sono quelli che ti aprono la porta del cuore, delle situazioni. E poi si entra», dice don Enzo. Ci tiene a sottolineare che sul Sinodo «si sta lavorando bene». «Per noi è importante collaborare insieme, non per fare cose, ma per evangelizzare. Sono rientrato a Valona per partecipare all'Assemblea diocesana dove si è confermato che siamo qui per evangelizzare: prima noi e poi gli altri. Uniamo le forze e camminiamo insieme per dire Gesù, perché qui la gente cerca Gesù, cerca il Vangelo. In tanti anni di Albania non l'avevo mai sentito, se non a livello personale. Adesso tutti insieme riflettiamo, meditiamo e collaboriamo, e questo mi piace molto». (L.B.)

DISPONIBILE DAL 10

Fom, Novena di Natale per i ragazzi

Un si può cambiare tutto! L'amore di Dio prende forma nella vita di ciascuno di noi, come un gomitolo che ogni giorno prende la forma di un abito caldo e morbido, capace di scaldare chi lo indossa.

Questo filo rosso lega i giorni precedenti la nascita di Gesù e sta nella parola «si». La Fondazione oratori milanesi vuole far compiere ai ragazzi dei nostri oratori un viaggio per scoprire quanto sia importante imparare a pronunciare quelle parole che dicono una risposta libera a un invito, in piena apertura e disponibilità: l'invito a scegliere di seguire Gesù, amare e a prendersi cura dell'altro, mettersi in cammino e farsi portatori di un messaggio di gioia, accogliere la vita che si incarna nel corpo di un Bambino e a riconoscerlo come il Figlio di Dio venuto nella storia.

La Novena di Natale dal titolo *Con un si cambia tutto* (Centro ambrosiano, 40 pagine, 2,70 euro) si colloca a conclusione del percorso di Avvento «Ama libera tutti» dando un affondo sul tema della libertà come condizione per accogliere Gesù. Il libretto sarà disponibile dal 10 dicembre: si potrà ordinare online su www.itl-libri.com, presso la Fom o tutte le librerie cattoliche della Diocesi.

**Lunedì 13 all'Asteria musica, arte e parole per insegnanti**

DI FABIO LANDI *

Anche il lavoro più entusiasmante, com'è quello di insegnare accompagnando un bambino o un ragazzo nella sua crescita, presenta una fatica quotidiana che alla lunga logora. Sulla scuola si riversano mille aspettative e problemi e i docenti, soprattutto quando sono dediti anima e corpo al loro compito, arrivano a Natale con il fiato corto. Per questo, il Servizio diocesano per la Pastorale scolastica rinnova anche quest'anno la proposta di un'ora di «sosta» nella quale allargare i polmoni (e gli occhi e le orecchie) per fare il pieno di bellezza.

L'idea era nata lo scorso anno, nell'affanno della pandemia, con un appuntamento a Natale e uno a Pasqua. Ci si era accorti che talvolta il ritmo della vita ha gli stessi effetti del virus: cancella gusto e olfatto, le set-

time e i mesi passano senza che riusciamo davvero a goderne. Allora ben venga un momento di sosta fatto di musica, arte e parole. L'incontro si terrà lunedì 13 dicembre alle 18 presso il Centro Asteria di Milano (piazzale Carrara, 17). Sarebbe bello che, nei limiti del possi-



L'Annunciazione di Tiziano

bile, gli insegnanti partecipassero in presenza, aggiungendo così quel calore umano che per tanti mesi ci è mancato e cogliendo l'occasione per farsi di persona gli auguri di Natale (nel caso, sarà necessario esibire il *Green pass* all'ingresso). Per tutti sarà comunque possibile seguire l'incontro a distanza attraverso il portale della Diocesi www.chiesadimilano.it.

Protagonisti saranno un oboe e un flauto dell'Orchestra Sinfonica della Rai e i colori dell'Annunciazione di Tiziano, il capolavoro attualmente esposto al Museo diocesano. Il dipinto sarà commentato da Nadia Riggi, direttrice del museo, che cercherà di accompagnare i docenti a cogliere il senso rassicurante del gesto dell'angelo che è come la trascrizione sulla tela delle parole riportate dal racconto evangelico, parole di cui oggi abbiamo più che mai bisogno:

«Non temere».

A musica e immagini si intreccerà l'intervento di padre Nicola Bordogna, gesuita responsabile della pastorale scolastica del Leone XIII di Milano. Padre Bordogna ha scelto di lasciarsi condurre da una meditazione degli esercizi spirituali di Ignazio di Loyola di cui, tra l'altro, si celebra il quinto centenario della conversione: lo sguardo che la Trinità volge alla «superficie ricurva della terra» è il punto di vista insolito a partire dal quale considerare il mistero dell'incarnazione che proprio a Natale celebriamo. Naturalmente, il tema sarà affrontato con particolare attenzione al mondo della scuola, cercando di capire come la sollecitazione di Ignazio interpelli ogni docente oggi, nella situazione concreta nella quale si trova.

* responsabile Servizio per la pastorale scolastica

Avvento 2021

L'8 dicembre nelle parrocchie e comunità pastorali si celebra la Giornata dell'adesione all'Azione cattolica. Durante le Messe i soci ricevono la tessera e rinnovano il loro «si»

Ac, un «noi» ecclesiale e sociale

Borsa: «Vivere con stile mite e semplice, tessitori di alleanze, seminatori di speranza»

DI PAOLO INZAGHI

L'8 dicembre nelle parrocchie e nelle comunità pastorali della Diocesi si celebra la Giornata dell'adesione all'Azione cattolica: la solennità dell'Immacolata è da sempre la giornata nella quale i laici dell'Ac rinnovano il loro «si» sotto la protezione di Maria, donna del «si».

La Giornata è pensata come occasione per presentare le attività dell'associazione, per riflettere sulla peculiare vocazione dei fedeli che vi aderiscono e sul servizio che portano nella Chiesa locale e nei loro ambienti di vita, studio e lavoro. «La tessera di Ac parla di noi stessi, del nostro modo di essere cristiani nella vita di ogni giorno, e parla di un noi ecclesiale, culturale e sociale che ci invita a vivere insieme l'incontro con il Signore», dice Gianni Borsa, presidente dell'Ac ambrosiana. «In un'epoca in cui sperimentiamo ancora tanti e comprensibili timori, un malessere diffuso (alimentato dalla crisi economica e occupazionale), un disagio psicosociale e relazionale che tocca tantissime persone, noi vogliamo ribadire la gioia della fede in Gesù e la ricchezza dell'esperienza comunitaria. Allo stesso modo possiamo trasmettere il bello di vivere l'Ac, con stile mite e semplice, come artigiani di novità, tessitori di alleanze, seminatori consapevoli e determinati di speranza. In tutto ciò un'Ac «a tutto campo», moderna, capace di proposte e linguaggi nuovi, sorridente e innovativa, può confermarci come una realtà umana ed ecclesiale generatrice di futuro». L'8 dicembre è il cuore della campagna adesioni 2021/22 che per l'Ac milanese si è aperta con la sfida di ripetere il buon risultato dello scorso anno quando - nonostante il difficile tempo della pandemia che ha costretto a limitare di molto le attività, con segni di sofferenza da parte dei gruppi - i singoli soci non hanno voluto far mancare la con-

ferma della loro «appartenenza». «L'anno associativo 2020/21 si è chiuso con le adesioni in leggera crescita», spiega il segretario diocesano Giancarlo Melzi. Sono andate particolarmente bene le iniziative estive, che hanno avvicinato nuove persone, in particolare tra i ragazzi e i giovani, a testimonianza della voglia di ritornare a incontrarsi e a vivere insieme e «dal vivo» le esperienze ecclesiali.

Ma il presidente Borsa preferisce sottolineare gli impegni in cui l'associazione è immersa in questi mesi. Prima di tutto il sostegno a tutti i gruppi perché si possano riprendere le attività nella «nuova normalità» della pandemia, con particolare attenzione alla «cura delle persone e delle relazioni, caratterizzate da un genuino stile fraterno». Poi l'impegno apostolico: «È davvero entusiasmante - assicura Borsa - sapere quante migliaia di soci si danno da fare per il bene delle parrocchie e delle comunità pastorali nei più svariati ambiti della catechesi, della carità, della liturgia, dell'animazione culturale e sociale...». Infine, il convinto sostegno al cammino sinodale della Chiesa diocesana e universale: «Accompagniamo sul piano formativo i Gruppi Barnaba e la costituzione delle Assemblee sinodali decanali», spiega il presidente di Ac, «e la preparazione della beatificazione di Armida Barelli e di don Mario Ciceri, due splendide figure di santità - molto diverse tra loro - cresciute in Ac. In questo caso l'appuntamento è per il 30 aprile 2022, ma avremo modo di conoscere meglio Armida e don Mario con percorsi di approfondimento biografico e spirituale».

Per la celebrazione della Giornata dell'adesione, il Centro diocesano di Ac ha predisposto una traccia di celebrazione che si potrà inserire nelle Messe parrocchiali in occasione della consegna delle tessere ai soci. Diversi gruppi hanno poi organizzato iniziative per far conoscere l'associazione e per diffondere i sussidi e le pubblicazioni. «Scegliamo di essere testimoni di Gesù risorto "insieme", come associazione, convinti che andando per le strade del mondo "a due a due" si annuncia meglio la Parola e stando riuniti nel suo nome - anche solo in "due o tre" - si offre a Dio lo spazio per abitare la storia degli uomini».



Alcuni soci dell'Azione cattolica ambrosiana che animano la Giornata diocesana dell'adesione

Così l'associazione si «prende cura» dei cammini di Chiesa

Tornano gli esercizi spirituali all'eremo di Erba, l'iniziativa «Adoro il lunedì» per adulti sopra i 30 anni, «No panic» per 18enni e l'impegno nei Gruppi Barnaba

È #Accanto a te l'hashtag, la parola-chiave scelta dall'Azione cattolica ambrosiana come slogan per la Giornata dell'adesione. L'idea di fondo è che l'associazione si impegna nel «farsi presente» e nel «prenderci cura» in questo tempo in cui la «distanza» è il nemico da combattere.

In primo luogo, spiegano i responsabili, l'Ac ambrosiana si sta prendendo cura della Chiesa locale animando con tanti suoi soci i Gruppi Barnaba, cui l'arcivescovo Mario Delpini ha affidato la costituzione delle As-

semblee sinodali nei Decanati. Nella stessa direzione va anche il contributo formativo sulla sinodalità offerto dall'associazione: il convegno per i Gruppi Barnaba dello scorso 30 ottobre e la pubblicazione del libro *Dal basso, insieme. Dieci passi per una Chiesa sinodale*, curato da Valentina Soncini e Chiara Zamboni con la collaborazione del Gruppo teologico dell'Ac. Di sinodalità si parlerà anche alle Giornate teologiche in programma a gennaio (vedi il box sopra).

L'Ac si prende poi cura della spiritualità. Dopo la sospensione imposta dal Covid, sono ripresi i ritiri all'eremo di San Salvatore sopra Erba, cinque fine settimana per adulti dai 30 anni in su, dall'autunno alla primavera, per pregare sulla Parola e meditare nel silenzio.

Spiritualità del quotidiano anche con l'iniziativa «Adoro il lunedì», una traccia di preghiera, pubblicata sul sito dell'associazione, per vivere con particolare «solennità» la preghiera del primo giorno della settimana.

Ad Agrate Brianza, Omate e Caponago l'Adoro il lunedì delle 7.30 nelle tre chiese parrocchiali è aperto ai lavoratori della zona, noto distretto dell'hi-tech. La creatività e l'impegno dei soci di Ac si fanno vedere anche nel vasto territorio della Diocesi. A Malgrate, nella zona di Lecco, l'Ac sostiene da anni «Sentieri digitali», un progetto che coinvolge giovani a rischio di dispersione scolastica nella realizzazione di segnaletica turistica multimediale.

A Monza, un gruppo di famiglie dell'Ac promuove un ciclo di incontri sull'affettività con esperti che approfondiranno questioni che spaziano dalle dinamiche di coppia alla *gender theory*.

O, ancora, l'Azione cattolica studentesca con l'iniziativa «No panic», aiuta i 18enni a riflettere sul loro futuro dopo l'esame di maturità pensando alla scelta dell'università o al debutto nel mondo del lavoro nel più complessivo contesto della propria vocazione. (P.I.)

Verso la beatificazione
di Ernesto Preziosi



Armida Barelli

Armida Barelli e la stagione delle fondazioni

Gli anni che vanno dal 1918 al 1921 sono uno snodo fondamentale nella vita di Armida Barelli ormai confermata nelle scelte di fondo della vita, partecipa alla fondazione di molteplici opere: nel 1918 nasce la Gioventù femminile, il 19 novembre 1919 ad Assisi si costituisce la Famiglia delle Terziarie francescane, primo nucleo del futuro Istituto secolare e, infine, il 7 dicembre 1921 si inaugura l'Università cattolica.

Con lo scoppio della prima guerra mondiale Armida viene coinvolta come segretaria del comitato per la conscrizione dei soldati al S. Cuore. Si distingue nel lavoro organizzativo di un'opera che segna la presenza dei cattolici nella modalità di una nuova religiosità di massa. Sul finire del 1917, il card. Ferrari, ar-

civescovo di Milano le chiede di guidare un'associazione di giovani donne che possa operare per la «diffusione dell'idea cristiana» in un contesto turbolento. Sollecitata da un episodio di cui viene a conoscenza, modifica l'iniziale rifiuto e accetta l'invito del cardinale. Avvia così un'esperienza formativa che si diffonde rapidamente in tutta la Diocesi.

Nel gennaio 1918, a guerra ancora in corso, sottoscrive l'atto costitutivo della società editrice «Vita e Pensiero» che prende il nome della rivista nata quattro anni prima. Intanto la presidente dell'Unione donne le chiede di assumere la vicepresidenza diocesana dell'associazione a Milano. È un ulteriore passaggio per Armida, che è estranea al Movimento cattolico, per entrare in contatto con l'associazionismo.

Nel settembre 1918, papa Benedetto XV, sulla scorta dei risultati ottenuti dalla Barelli a Milano le chiede di fondare in tutta Italia i circoli della Gioventù femminile; inizia un cambiamento radicale della sua vita.

Delle opere in cui si impegna e dove profonde le sue non comuni capacità, l'Azione cattolica è la principale perché è qui la radice di quella dedizione per l'apostolato, come allora si diceva, che la porta a spendere l'intera vita per l'annuncio, per l'avvento del Regno di Dio e che le consente di realizzare quella vocazione laicale su cui si spenderanno numerosi pronunciamenti magisteriali e approfondimenti teologici.

Nei viaggi che compie lungo la penisola incontra tante giovani, tra queste alcune le chiedono la possibilità di dedicarsi interamente al Signore pur

restando nel mondo. È il percorso che lei ha intrapreso, ne parla con Gemelli e confortata dal parere di Benedetto XV, i due iniziano a pensare a una famiglia spirituale. Il Papa le dice: «Non create monache nella Gioventù femminile. Siate laiche e restate laiche» e consiglia di appoggiarsi al Terz'Ordine francescano. Sarà così che, nel novembre 1919, nella piccola chiesa di S. Damiano ad Assisi, nasce un nuovo «sodalizio» che, con un travagliato cammino, contribuirà alla nascita nella Chiesa a una nuova realtà: gli Istituti secolari.

Intanto insieme al gruppo di amici riuniti intorno a padre Gemelli va realizzandosi un sogno vagheggiato dal Movimento cattolico e in esso da Giuseppe Toniolo: la fondazione di un'università. Anche in questo caso il cammino non è facile e il suo ruolo

è centrale, raccogliere i fondi necessari alla costruzione e al funzionamento dell'Università, ma non solo. Quando il 7 dicembre 1921 a Milano si inaugura l'Università cattolica del Sacro Cuore, lei è l'unica donna a prendere la parola e si presenta come la «Marta» che accanto alle «Marie della contemplazione e dello studio», provvede ai bisogni materiali. Il suo ruolo in realtà sarà ben più grande e contribuirà a raggiungere un risultato inedito per un ateneo: dispiegare nell'intero territorio nazionale una rete di sostegno e di conoscenza attraverso un'associazione di Amici e di lì a poco, una raccolta di fondi annuale: la Giornata universitaria. L'ateneo del Sacro Cuore svolgerà così un servizio non solo a coloro che lo frequentano, ma all'intera cattolicità italiana.



6 dicembre, Discorso alla città

Domani, lunedì 6 dicembre, alle 18, nella Basilica di Sant'Ambrogio a Milano, durante i Vespri per la solennità del Patrono che ricorre il giorno seguente, l'arcivescovo, mons. Mario Delpini, pronuncia

il Discorso alla Città e alla Diocesi. All'appuntamento sono tradizionalmente invitate le autorità politiche e religiose, esponenti della società civile e rappresentanti delle comunità straniere presenti nel territorio diocesano. Quest'anno, in ragione delle misure restrittive imposte dall'emergenza sanitaria, gli inviti saranno necessariamente ridotti. Diretta su *RaiTre* (a cura della *Tgr Lombardia*) con commenti e approfondimenti giornalistici e in forma integrale dalle 17.55 su *Telenova* (canale 14 del digitale terrestre), *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), www.chiesadimilano.it, [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano), [Twitter @chiesadimilano](https://twitter.com/chiesadimilano), *Radio Marconi* e *Radio Mater*.



Sant'Ambrogio, Messe in Basilica

Questo il programma previsto per martedì 7 dicembre, solennità di sant'Ambrogio, nella basilica a lui intitolata a Milano (piazza Sant'Ambrogio, 15): alle ore

10 il canto delle Lodi; alle ore 10.30 il pontificale presieduto dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini; esegue i canti la Cappella musicale del Duomo, diretta dal maestro Massimo Palombella. Altre Messe nella basilica milanese di Sant'Ambrogio sono previste alle ore 8, alle ore 17 e alle ore 18.30: tutte le Messe saranno animate dalla partecipazione di un coro polifonico. La Messa delle ore 17, in particolare, sarà presieduta dall'abate parroco di Sant'Ambrogio monsignor Carlo Faccendini e sarà preceduta, alle ore 16, dal solenne canto del Vespro.



Le celebrazioni dell'Immacolata

Mercoledì 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione, nel Duomo di Milano alle 11 il Pontificale presieduto dall'arcivescovo, monsignor Mario Delpini.

Saranno garantiti i servizi di interpretariato in Lis e di sottotitolazione. Diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Mater*, www.chiesadimilano.it e [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano). Altre Messe alle 7, 8, 9.30, 12.30 e 17.30. Alle 10.25 Lodi mattutine, alle 16 Vespri e processione mariana. Nella basilica di Sant'Ambrogio alle 12 Santa Messa capitolare in lingua latina e antico canto ambrosiano, presieduta dall'abate, monsignor Carlo Faccendini; esegue i canti la Cappella musicale ambrosiana, diretta dal maestro Paolo Massimini. Altre Messe alle 9, 10.30 e 19. Alle 17.30 canto dei Vespri. A tutte le Messe è presente un coro polifonico.



«Kaire», tre minuti di preghiera

Ogni sera alle 20.32, in Avvento, l'arcivescovo mons. Mario Delpini entra nelle case degli ambrosiani con «Kaire», in programma fino al 23 dicembre.

Si tratta di una preghiera in luoghi emblematici di particolari condizioni di vita, in cui la fede si confronta ogni volta con diversi interrogativi e trova nuove declinazioni. Al centro della riflessione il tema della speranza che, come spiega lo stesso arcivescovo, è «l'atteggiamento di chi ascolta quello che Dio gli dice e si fida». Ogni sera la breve meditazione (circa tre minuti) è trasmessa su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), *Radio Marconi*, *Radio Mater*, *Radio missione francescana* e tutti gli interventi verranno resi disponibili da quell'ora sul portale e sui social della Diocesi di Milano.

Avvento 2021

Questa sera l'arcivescovo presiede la Messa in Duomo nella quarta domenica di Avvento Nell'omelia - che pubblichiamo di seguito - il richiamo a una politica della speranza

Il potere trasfigurato da Gesù

DI MARIO DELPINI *

Tutta la folla dei discepoli, presi da entusiasmo, acclamano Gesù che sul puledro preso a prestito si avvia verso Gerusalemme e lo acclamano re. Il titolo scandaloso suscita le reazioni dei farisei. Il titolo scandaloso diventa titolo di schermo nello spettacolo della crocifissione («Costui è il re dei Giudei») e sulla bocca dei soldati: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso» (cfr Lc 23,36-37).

Gesù risulta essere atteso per una ambizione politica, un re, e anche temuto per una ragione politica. Anche questo tema caratterizza il nostro Avvento e può ispirare la nostra preghiera e la nostra conversione. Gesù, di fronte a Pilato, non rifiuta il titolo regale: «Sei tu il re dei Giudei?» Egli rispose: «Tu lo dici». Tuttavia il modo di intendere la regalità e il potere è trasfigurato da Gesù per una pratica nuova. Potremmo parlare di una politica della speranza. I tratti della politica della speranza.

La regalità di Gesù si caratterizza per la mitezza che rende possibile la gioia. Il re non si impone con l'esibizione del potere e con il trionfo sul nemico ma si manifesta con i segni della mitezza e il frutto del suo potere è che i discepoli sono «pieni di gioia». Gesù infatti ha operato prodigi, ha manifestato il suo potere nel curare le ferite dell'umanità. Si è preso cura della gioia. Dunque Gesù introduce nella vicenda umana un modo di esercitare il potere che si prenda cura della gioia.

Nella consuetudine degli uomini il potere si rivela nell'efficacia delle sue opere, nei risultati conseguiti, nelle vittorie ottenute.

A Gesù è stato dato ogni potere in cielo e in terra: il suo potere si manifesta nel dare gioia.

Tutti noi abbiamo una qualche forma di potere e il potere rappresenta una grande tentazione di abusi, di usare del potere in modo da opprimere, invece che liberare, in modo da umiliare invece che esaltare la dignità delle persone e incoraggiarne la crescita, la libertà, l'autonomia.

Tutti noi abbiamo una qualche forma di potere: in ambito propriamente politico, in ambito amministrativo, ma anche nei ruoli che siamo chiamati ad assumere nella società, nella scuola, nella comunità cristiana, nelle famiglie e nelle associazioni.

ni di cui facciamo parte.

Inevitabilmente ci domandiamo quali siano i risultati del nostro esercizio del nostro potere e spesso il bilancio elenca numeri, confronti tra i bilanci precedenti, opere portate a buon fine, programmi realizzati. Se siamo resi partecipi del modo di Gesù di essere re, dovremmo invece domandarci: a chi ho dato gioia? La gioia non è un patrimonio che si può contare, su cui si possono fare statistiche. Piuttosto richiede un'attenzione alle persone, una per una, perché ciascuno si senta ascoltato, compreso, accolto, perdonato, incoraggiato. Come eserciti il tuo potere? Tu che sei mamma, papà?

Tu che sei prete, operatore pastorale? Tu che hai incarichi nella scuola, nella cura dei malati, nella amministrazione pubblica? Così anche possiamo concludere ogni giornata: a chi ho dato gioia oggi?

La regalità di Gesù si manifesta nell'assumere tutto l'umano, nell'entrare fino all'abisso più temibile, fino alla fragilità più indifesa, fino a sangue e alla carne, come dice la lettera agli Ebrei. Cristo è divenuto partecipe del sangue e della carne, «per ridurre all'impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita» (Eb 2,4-5). Liberare dal timore della morte, scongiurare colui che della morte ha

il potere: ecco l'impresa incompiuta di Gesù. Uomini e donne continuano a condurre una vita sotto il segno della morte. La nostra mentalità contemporanea ritiene ovvio che chi è nato è destinato a morire, a finire nel nulla. Il timore della morte rende schiavi: disponibili a servire qualsiasi padrone pur di evitare la morte, inclini a consegnarsi a ogni distrazione pur di non pensare alla morte, propensi a ogni forma di dipendenza che tolga lucidità e realismo, perché la persuasione che il realismo non possa essere che disperazione gela ogni ardore, avvolge di tristezza ogni piacere.

Gesù è risorto e ha sconfitto colui che della morte ha il potere. Gli uomini e le donne del nostro tempo non sono disponibili a prendere sul serio l'annuncio della risurrezione. Perciò è necessaria una politica della speranza, una testimonianza della carità che non si ritragga dallo sperpero di sé, dal sacrificio, per testimoniare che niente va perduto, che ogni dono è una seminazione di promesse affidabili, che ogni sacrificio sofferto per amore è sequela di Gesù, diventare partecipi della fragilità per diventare partecipi della sua gloria.

Così i discepoli pieni di gioia acclamano l'ingresso del Re Messia: «Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli!» (Lc 18,38).

* arcivescovo



«Entrata di Gesù a Gerusalemme», Anthon van Dyck (1617), Indianapolis Museum of Art

La docilità dei discepoli trasformata in giubilo

L'«Entrata di Cristo a Gerusalemme» del giovanissimo Van Dyck, allievo prediletto di Rubens, ci fa partecipare all'esultanza degli apostoli

Anthon van Dyck non aveva ancora 18 anni, probabilmente, quando realizzò questo splendido quadro, attorno al 1617, con Gesù che entra a Gerusalemme sul dorso di un asino, oggi conservato al Museum of Art di Indianapolis, negli Stati Uniti. Eppure è un dipinto vigoroso e originale, che ci fa ben capire perché Rubens lo considerasse il migliore dei suoi allievi: capace di prendere tutto il meglio dal maestro, dando poi un'interpretazione assolutamente personale.

Si noti come l'inquadratura sia «compressa», «zoomata», persino. La testa di Cristo sfiora il margine superiore della tela, mentre i piedi dei personaggi attorno a lui poggiano direttamente sulla cornice. L'impressione, insomma, è che anche noi spettatori siamo lì, dentro la scena, e facciamo come parte del gruppo degli apostoli, quasi che stessi accompagnando Gesù verso la città santa. Proprio la pagina del vangelo odierno, del resto, pone l'accento sul ruolo dei discepoli. Loro che,

seguendo le indicazioni del maestro, obbedienti e fiduciosi, innanzitutto hanno procurato la bestia da soma; e poi vi hanno depresso sopra i loro mantelli, prima ancora di stenderli lungo la strada. E sono sempre loro che, su quel puledro, hanno «fatto salire» Gesù: un'espressione che tra gli evangelisti, riguardo a questo episodio, usa solo Luca, a rievocare la consacrazione regale di Salomone presso la fontana di Ghicon e l'adempersi della profezia di Zaccaria. Con vivace tocco psicologico, Van Dyck ci mostra le diverse reazioni dei discepoli di fronte a questi fatti straordinari che stanno vivendo. Sui loro volti vediamo la perplessità di alcuni, ma soprattutto l'esplosere incontenibile di quella gioia che li spinge «a lodare Dio a gran voce per tutti i prodigi che avevano veduto»: «Benedetto colui che viene, il re, nel nome del Signore. Pace in cielo e gloria nel più alto dei cieli». Ed è di nuovo Natale.

Luca Frigerio

OGGI ALLE 17.30

Celebrazione eucaristica, diretta su YouTube, tv e Web

Oggi, domenica 5 dicembre, quarta domenica dell'Avvento ambrosiano, nel Duomo di Milano celebrazione eucaristica vespertina alle 17.30 presieduta dall'arcivescovo, mons. Mario Delpini. La Messa potrà essere seguita in diretta su *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre), sul portale diocesano www.chiesadimilano.it e [youtube.com/chiesadimilano](https://www.youtube.com/chiesadimilano). *Radio Mater* manderà in onda l'omelia alle 20.30.

Domenica prossima 12 dicembre alle 17.30 la Messa nella quinta di Avvento sarà celebrata dall'arcivescovo nella basilica di Santa Maria delle Grazie, in via Sassi 3 a Milano, in occasione degli 800 anni della morte di san Domenico.

Sul portale www.chiesadimilano.it è online un ampio «speciale» dedicato all'Avvento ambrosiano.

La lettera di Delpini ai bambini

Gia da qualche giorno è disponibile un nuovo racconto di Natale ai bambini scritto dall'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, dal titolo *La via di Natale* (Centro ambrosiano, 24 pagine, 1,80 euro). La lettera si può già prenotare telefonando allo 02.67131639 o inviando una mail a libri@chiesadimilano.it. Si può acquistare su www.itl-libri.com e in tutte le librerie cattoliche.

Mentre in chiesa si facevano le prove del presepe vivente, dalla sua finestra Nicolò ha visto sfilare per la strada tutti i protagonisti della natività. Qualcosa del genere lo ha fortemente suggerito papa Francesco a tutta la Chiesa: «Mettersi in cammino per ascoltare e comprendere nuovamente quanto lo Spirito



to di Dio vuole suggerirci oggi». Usando una parola un po' difficile, il Papa ha chiesto alla Chiesa di mettersi in atteggiamento di «sinodo» (che significa proprio «insieme sulla strada»). Questo racconto ha il desiderio di riprendere il mistero del Natale in prospettiva sinodale. Scrive l'arcivescovo: «Care bambini, cari bambini, quest'anno vi ac-

compagno verso il Natale con il racconto di don Tommaso, un giovane parroco di Milano. Sapete, nella sua parrocchia lui si occupa di tanti bambini e ragazzi come voi, organizzando il catechismo, il doposcuola e l'Oratorio estivo e guidandoli nella preghiera ogni domenica durante la Messa... La storia che leggerete, divisa in otto episodi, racconta di un bambino della vostra età, Nicolò, alle prese con un presepe vivente e un impreveduto che gli farà vivere il Natale e l'arrivo di Gesù in modo ancora più speciale! Auguro anche a voi di vivere questo tempo di attesa con gioia, insieme alle vostre famiglie e a quanti incontrerete: che siano giorni di festa, pieni di luce, in cui camminare insieme verso il Bambino che viene!».



L'arcivescovo scrive ai sofferenti per far sentire loro la sua vicinanza e il suo affetto

Ammalati, una presenza feconda per la Chiesa e per tutti gli uomini

Anche quest'anno per Natale l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, scrive una lettera ai malati, ai sofferenti e ai bisognosi, per far sentire loro la sua vicinanza e il suo affetto. Dio non lascia soli, ma incoraggia, rincuora, rasserena i giorni difficili del soffrire e ci richiama a mettere al centro della nostra vita le cose che contano: i legami familiari, le relazioni umane e fraterne, la fede che nella prova si purifica e si fa umile e coraggiosa.

Gesù è nato per stare sempre con noi e per condividere tutto con noi. Abbiamo bisogno di lasciarci attraversare dal suo amore gratuito, instancabile, concreto. Il Figlio di Dio è venuto al mondo come viene al mondo un bimbo, debole e fragile, perché noi potessimo accoglie-

re le nostre debolezze e fragilità con tenerezza. Dio ama fare cose grandi attraverso le nostre povertà. L'arcivescovo conclude così lo scritto: «Voi siete una presenza preziosa e feconda per la vita della Chiesa e di ogni uomo. Vi ringrazio, a nome di tutti, per il dono che voi siete. Abbracciatovi uno a uno, vi auguro buon Natale e di cuore vi benedico».

La lettera dal titolo *Benedizione e auguri per gli ammalati. Santo Natale 2021* (Centro ambrosiano, 0,30 euro) sarà disponibile dal prossimo 10 dicembre e si potrà acquistare sul sito www.itl-libri.com e nelle librerie cattoliche. Le parrocchie possono prenotare le copie telefonando in Itl al numero 02.67131639 o inviando una email a libri@chiesadimilano.it

Treviglio, Anno santo per il quinto centenario del miracolo

DI FILIPPO MAGNI

Il 2022 a Treviglio, in provincia di Bergamo, ma Diocesi di Milano, sarà un anno davvero importante, perché ricorrono i 500 anni del miracolo della Madonna delle lacrime. «La Madonna, nel 1522, non pianse con una lacrimuccia sola, ma per ore, affinché tutti potessero vedere - afferma monsignor Norberto Donghi, responsabile della Comunità pastorale Madonna delle Lacrime -. È una delle particolarità del miracolo trevigliese: a differenza di altri casi, nei quali le apparizioni di Maria furono riservate a poche persone, in città la Madonna pianse davanti a una città. La radice della festa del cinquecentenario è spirituale, religiosa, ma sarà una festa per tutta la città». Fino al prossimo 28 febbraio, data esatta dell'evento, «sottolineeremo molto la dimensione spirituale e pastorale del 500enario, con maggiore preghiera, adorazione, eucaristia, confessione», ha aggiunto. L'Anno santo trevigliese inizia con l'apertura della Porta santa del santuario della Madonna delle lacrime. Per tutto l'anno, infatti, il portone

Un vero «Giubileo» per tutta la comunità, che inizierà con l'apertura della Porta santa mercoledì 8 dicembre, nella Messa presieduta dal vescovo De Scalzi: per l'intero 2022 iniziative culturali, caritative e sociali

centrale della facciata diventerà Porta santa, su concessione di papa Francesco. L'evento sarà preceduto dal concerto del coro Icat, martedì 7 dicembre, alle ore 21, che eseguirà i *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi (ingresso libero fino a esaurimento posti). Mercoledì 8 dicembre, alle ore 16, si terrà la santa Messa con apertura della Porta santa. Sarà presieduta da monsignor Erminio De Scalzi, abate emerito della basilica di Sant'Ambrogio a Milano e vescovo ausiliare dell'arcivescovo Mario Delpini. La celebrazione sarà introdotta

dal breve rito dell'apertura della porta santa: si terrà all'esterno del santuario, sul sagrato, e sarà accompagnato dal suono della tromba del Giubileo.

La Comunità pastorale, del resto, ha già programmato, tra dicembre 2021 e dicembre 2022, diversi appuntamenti: «giubileo» che coinvolgono tutta la città, e in particolare alcune categorie. Il primo appuntamento sarà domenica 12 e lunedì 13 dicembre, quando, in occasione della festa di santa Lucia, è previsto il giubileo dei bambini. Molte sono anche le iniziative e i progetti che verranno proposti a Treviglio in occasione del quinto centenario del miracolo (aggiornamenti e informazioni sul sito dedicato: www.treviglio22.it). Fra questi, innanzitutto la realizzazione del Museo della Basilica, un'area espositiva dove poter dare ancor più risalto al celebre politico rinascimentale di san Martino. Ma anche nel settore della carità, con la realizzazione del Polo della solidarietà. Senza tralasciare l'ambito della socialità, per migliorare le dotazioni sportive degli oratori e renderli più attrattivi per i giovani.

Il QT8 in festa per la riapertura della sua chiesa Mercoledì il ringraziamento con l'arcivescovo

La chiesa di Santa Maria Nascente al QT8 a Milano è stata interessata, negli scorsi mesi, da importanti lavori di bonifica e restauro che hanno costretto alla chiusura della stessa per diverso tempo. Ora dal prossimo 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione della



Santa Maria Nascente

Beata Vergine Maria, sarà possibile riaprire le porte della chiesa ai fedeli, nonché riprendere in essa la celebrazione dei sacramenti.

Due in particolare saranno i momenti che accompagneranno la riapertura al culto della chiesa di Santa Maria Nascente. Innanzitutto venerdì 10 dicembre, alle ore 21, sarà presente in parrocchia l'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, a presiedere una celebrazione eucaristica di ringraziamento.

Quindi sabato 18 dicembre, sempre alle ore 21, si terrà in chiesa una meditazione musicale, a cura della *Caecilia Consort Schola Cantorum*, il cui programma, con musiche di Zelenka, Vivaldi e Hotta, sarà orientato alla contemplazione della Vergine Maria, patrona della chiesa e della comunità milanese di QT8.

Alla vigilia del suo ventennale, la Fondazione guidata da don Colmegna rilancia la sua missione confrontandosi con l'arcivescovo



L'impegno della Casa della carità non si è interrotto nemmeno nei mesi più difficili della pandemia, con circa 6 mila persone in difficoltà assistite, in diverso modo

DI CLAUDIO URBANO

«**V**ogliamo essere contenti, capaci di essere al servizio di una missione con generosità ed entusiasmo. Vogliamo essere portatori di pensiero critico, e capaci di essere una risorsa. E per la pandemia ci stiamo preoccupando, sì, ma in senso positivo». Don Virginio Colmegna rilancia così la missione della Fondazione Casa della carità, che si avvia a tagliare, nel 2022, il traguardo dei 20 anni e che a novembre vedrà, secondo i tempi dello statuto, il rinnovo del consiglio di amministrazione. Proprio in vista di questo «compleanno» e di questo avvicendamento l'arcivescovo incontrerà giovedì 9 dicembre alle 18.30 tutti gli operatori e i volontari della Casa intitolata ad Angelo Abriani, per rilanciarne a sua volta la missione e la presenza viva all'interno della Chiesa ambrosiana. Da pochi giorni la Casa ha inaugurato le nuove docce, servizio che era stato sospeso con l'inizio della pandemia. L'impegno della struttura guidata da don Colmegna, però, non si è ovviamente interrotto neanche nei mesi più difficili. Sono stati anzi assunti cinque infermieri per lo *screening* e l'assistenza degli ospiti, e 173 famiglie hanno ricevuto nel 2020 aiuti alimentari straordinari. Intanto sono continuate le normali attività, con 442 persone ospitate e quasi 6 mila in difficoltà che, in diverso modo, sono state raggiunte dai servizi della Casa della carità. «La pandemia ci interroga continuamente su come essere al servizio dei più deboli, degli ultimi della fila:

Carità e cultura qui sono di Casa

per noi sono il patrimonio, il riferimento da cui partire. Questa è la risorsa che Casa della carità deve mettere al servizio della città, al servizio della Chiesa, cercando di rinnovarsi nel contesto che viviamo». Una prospettiva relazionale prima ancora che di assistenza, che ha portato sempre più a rispondere non solo ai bisogni materiali, ma anche alle situazioni di sofferenza psichica. Così alle visite mediche tradizionali si sono affiancati gli ambulatori per la salute mentale (che rispondono a chi, per diversi motivi, non ha un altro accesso alle terapie), insieme ai diversi progetti abitativi per persone affette da disagio psichiatrico. Un prendersi cura sostenuto dalla convinzione che alle sofferenze degli ultimi si possa rispondere anche rafforzando le relazioni e i legami della comunità. «Bisogna sempre tenere presente - ammonisce don Colmegna - che i poveri non sono semplicemente persone da aiutare: loro stessi, consapevoli o no, ci interrogano nella quotidianità

del nostro vivere». Per questo, sottolinea, la Casa della carità non è solo un insieme di servizi, ma «un vero e proprio spazio culturale. Uno spazio che apre a interrogativi e a una ricerca di senso e che - questo l'auspicio di Colmegna - potrà attrarre sempre più anche le energie dei giovani». In questa prospettiva si pongono gli interrogativi sui quali gli operatori della Casa della carità dialogheranno con monsignor Delpini (e che in un momento successivo saranno occasione di confronto anche con il sindaco di Milano). «Come la Casa della carità si inserisce nel cammino ecclesiale? Come può essere al servizio della Chiesa, in armonia con tutta la Diocesi? «A partire dalla nostra riflessione sulle direttrici dell'energia sociale, culturale e spirituale che caratterizzano la Casa della carità l'arcivescovo - anticipa don Colmegna - dialogherà con noi e lascerà delle tracce: saranno preziose per il nostro desiderio di costruire il futuro».

SAN GAETANO

Insieme ai ragazzi

«**L**a mia occasione per crescere» è un progetto voluto dall'Istituto San Gaetano dell'Opera don Guanello di Milano per permettere alle famiglie con maggiori difficoltà economiche del territorio in cui ha sede l'Istituto, ovvero la zona del Municipio 8, di poter avere un supporto educativo pomeridiano per i loro figli, in un ambiente protetto, sotto la supervisione di una *équipe* di professionisti durante tutto l'anno scolastico. Il progetto è attivo da oltre vent'anni: dal suo avvio sono stati accompagnati più di 1500 ragazzi dagli 11 ai 17 anni, con percorsi educativi personalizzati. Un'iniziativa solidale che ha coinvolto gli esercizi commerciali della zona di via Mac Mahon, e alla quale tutti possono contribuire con donazioni e offerte (informazioni su www.lamiaoccasione.istitutotongaetano.it).



Don Barbante, presidente Fondazione Don Gnocchi

Una nuova assistenza per anziani e disabili

DI ANNAMARIA BRACCINI

«**I**n questo momento la situazione nel nostro Paese è molto delicata perché ci troviamo in una fase nella quale anche a livello politico si sta ripensando la gestione dell'assistenza ad anziani e disabili in una prospettiva post-Covid. Basti sapere che in Italia, rispetto a 2,7 milioni di anziani non autosufficienti, i posti letto dedicati loro offerti dallo Stato sono circa 300 mila e lo stesso vale per i disabili». A sottolineare queste complessità del mondo assistenziale è don Vincenzo Barbante, presidente della Fondazione don Carlo Gnocchi che, con don Marco Bove, presidente della Fondazione Sacra Famiglia, ha partecipato alla presentazione del Rapporto «Anziani e disabili: un nuovo modello di assistenza», realizzato dalla Fondazione per la sussidiarietà, in collaborazione con diverse Università e la partecipazione delle due Fondazioni.

Dal Rapporto si evince che l'Italia spende meno di altri Paesi, eppure noi, con 13,8 milioni di anziani, abbiamo uno dei livelli più elevati al mondo di over 65, circa il 23%...

«Certamente, per questo bisogna immaginare non solo come offrire i servizi, ma anche come dare risposte ai bisogni. Infatti, accanto al servizio, che deve essere ripensato e riqualificato, bisognerà incrementare modelli di assistenza in una logica di filiera, dall'assistenza domiciliare a quella nell'ambito delle strutture. Dobbiamo dire che il sistema delle Rsa e delle Rsd, negli scorsi mesi di pandemia, ha accusato limiti, ma ha anche tenuto, essendo stato in grado di fornire servizi che molti anziani, costretti a rimanere nelle proprie abitazioni, non hanno potuto avere».

Quali sono i numeri della Fondazione Don Gnocchi?

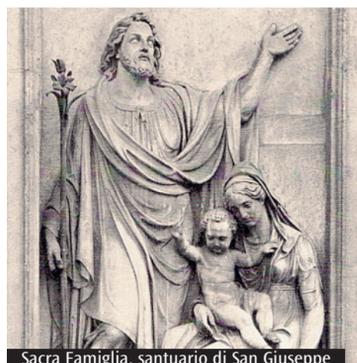
«Da questo punto di vista la Fondazione, che opera in 9 regioni, ha servizi distribuiti anche in quei contesti che sono meno forniti di strutture e di risposte adeguate. Parliamo di oltre 1200 posti letto nelle Rsa del Nord Italia e oltre 120-150 di assistenza ai disabili. Anche i numeri di persone che assistiamo a livello domiciliare sono molto significativi. Il governo sta scoprendo solo adesso realtà che il mondo no-profit già da tempo offre: la terlabilitazione, l'Rsa aperta, l'assistenza domiciliare non devono essere più concepiti come sperimentali, ma come parte integrante del servizio del sistema pubblico».

La ricerca evidenzia il ruolo chiave del no profit, che copre il 49%, metà dell'offerta di posti letto per anziani e disabili rispetto al 42% di 10 anni fa, laddove il settore pubblico è sceso dal 30% al 25%. In tale contesto i fondi del Pnrr rappresentano un'occasione storica?

«Per definire quali progetti vanno realizzati, servono dati che fotografino lo stato dell'arte, per questo abbiamo chiesto il supporto di ricercatori universitari. Molto spesso, l'ambito di cui il no-profit si occupa finisce per diventare quello su cui gravano i servizi più onerosi: penso, ad esempio, a Milano, dove più del 70% del mondo della disabilità è gestito da enti no profit. Abbiamo chiesto di avviare progetti in cui al no profit si affianchi lo Stato: si tratta di realizzare una spesa coerente che, nel futuro, potrà essere in grado di sostenere questa sfida».

Durante la presentazione lei ha sottolineato il ruolo fondamentale del no profit di ispirazione cristiana...

«Un tema che mi sta particolarmente a cuore è dare significato alla parola ripartenza. Un modo è farlo venendo incontro alle persone fragili, perché il momento presente ci mette di fronte a più gravose povertà».



Sacra Famiglia, santuario di San Giuseppe

L'8 dicembre, nel santuario di Milano, Messa solenne con un atto di consacrazione al padre putativo di Gesù

San Giuseppe, l'uomo che crede nella provvidenza

DI SILVANO MACCHI *

Quasi al termine dell'anno giuseppino, indetto da Francesco, si sono tenute due catechesi del Papa il 17 e il 24 novembre scorso sulla figura di san Giuseppe, segnatamente sul suo ruolo nella storia della salvezza, e altre ne seguiranno nei mercoledì successivi fino all'8 dicembre, quando, come è noto, si concluderà - solo canonicamente, la devozione al santo non deve infatti finire - l'anno dedicato al padre di Gesù e allo sposo di Maria, patrono della Chiesa universale. Quali i risultati di questo anno nella Chiesa, nelle parrocchie, negli ordini religiosi, nei

seminari, tra vescovi, presbiteri e laici è difficile dire. Forse gli effetti e le diverse iniziative pastorali e spirituali sono state marginali (anche a causa di ben noti problemi più stringenti e attuali: dalla pandemia, che tutti ci riguarda, al dibattito sulla sinodalità e così via), di poco o nessun rilievo, e tuttavia perfettamente in linea con l'immagine del santo, così come ribadita più volte dallo stesso papa Francesco, sia nella Lettera apostolica *Patris corde* sia nelle prime due catechesi. Non è mancato chi ha pensato al solito *cliché* secondo il quale Giuseppe sarebbe solo una controfigura, una persona tanto sbiadita da sembrare

insignificante, una sorta di meccanismo esecutore materiale di ordini impartiti dal cielo. Tutto il contrario, ribadisce papa Francesco, specie nella prima catechesi del 17 novembre scorso, quando scrive che «mai come oggi, in questo tempo segnato da una crisi globale con diverse componenti, egli (Giuseppe) può esserci di sostegno, di conforto e di guida». E ancora, riflettendo sulla etimologia del nome: «Giuseppe in ebraico significa "Dio accresca, Dio faccia crescere". È un augurio, una benedizione fondata sulla fiducia nella provvidenza e riferita specialmente alla fecondità e alla crescita dei figli. In effetti, proprio questo nome ci rivela un

aspetto essenziale della personalità di Giuseppe di Nazaret. Egli è un uomo pieno di fede nella sua provvidenza: crede nella provvidenza di Dio, ha fede nella provvidenza di Dio. Ogni sua azione narrata dal Vangelo è dettata dalla certezza che Dio "fa crescere", che Dio "aumenta", che Dio "aggiunge", cioè che Dio provvede a mandare avanti il suo disegno di salvezza». Come non essere certi che allora proprio da Giuseppe (e anche ovviamente da Maria) Gesù abbia imparato tutto di Dio e del mondo? Ce n'è insomma abbastanza per alimentare la vita della Chiesa tutta e di ogni cristiano. Particolare rilievo sarà dato al-

la fine dell'anno giuseppino nel Santuario di cui è il patrono nel giorno dell'Immacolata l'8 dicembre, con la celebrazione della Messa solenne alle ore 12 (in largo Victor de Sabata, lungo via Verdi a Milano), che si concluderà con un «atto di affidamento e di consacrazione» a san Giuseppe (tratto da una bella preghiera del beato Charles de Foucauld), la recita delle litanie del santo, un canto gregoriano della tradizione liturgica joesephina e la benedizione con una reliquia del santo conservata in un prezioso reliquiario del Settecento, appena restaurato e riportato al suo originario splendore.

* Rettore del Santuario

Fiaccolina
di Ylenia Spinelli

Il sogno di Sandra per noi: la santità nel quotidiano

La preghiera, la famiglia e soprattutto la comunità. La giovane riminese Sandra Sabatini (1961-1984) ha fatto propri questi tre pilastri per coltivare la sua vocazione, una chiamata alla santità vissuta nella quotidianità, accanto ai poveri e agli ultimi della comunità Papa Giovanni XXIII, fondata da don Oreste Benzi. È lei la protagonista di *Fiaccolina* di dicembre. Nel fumetto raccontiamo la sua vita e la sua vocazione, vissuta non in solitaria, ma insieme agli amici, al fidanzato e alla guida di don Benzi. Il sogno di Sandra era quello di finire gli studi in medicina e partire in missione per l'Africa. Un sogno che non ha potuto coronare. Il 29 aprile 1984 la giovane è stata investita da un'auto mentre stava andando con il fidanzato a un incontro della comunità Papa Giovanni XXIII. È morta tre giorni dopo, a soli

22 anni e lo scorso 24 ottobre la Chiesa l'ha dichiarata beata.

«Ciò che conquista alla fede è sempre la vita della comunità - scrive il seminarista Francesco Alberti - il calore delle relazioni fraterne, il vedere nelle persone che si hanno accanto un "di più" che attrae». E allora facciamo tesoro delle comunità, perché sono un aiuto importante per scoprire e far crescere la vocazione: le tante persone che ne fanno parte danno testimonianza, ognuna a suo modo, della multiforme possibilità di seguire Gesù. Nelle comunità parrocchiali, inoltre, può essere bello prepararsi insieme al Natale con la preghiera proposta su questo numero e con i commenti e le attività legate ai Vangeli delle domeniche.

Per ricevere *Fiaccolina*, contattate il Segretariato per il Seminario (tel. 02.8556278, segretariato@seminario.milano.it).



Parliamone con un film
di Gabriele Lingiardi

Regia di Jared Bush, Charise Castro Smith, Byron Howard. Con Alvaro Soler, Luca Zingaretti, Diana Del Bufalo. Genere: animazione. Stati Uniti (2021). Durata: 99 minuti. Distribuzione: Disney.

In un presente che ci chiama ad essere supereroi della quotidianità, chi non riesce a stare al passo si sente inadeguato, marginale e infine escluso. Succede anche a Mirabel, protagonista del film Disney *Encanto*, ricco di spunti per i più piccoli, ma che andrebbero studiati soprattutto dagli adulti. La famiglia Madrigal vive in un villaggio della Colombia circondato dai monti e al sicuro dai pericoli. La loro casa magica conferisce a tutti doti straordinarie. C'è chi sa guarire con il cibo, chi ha una forza sovrumana, chi riesce a parlare con gli animali... Una famiglia che da sola sostiene tutto un villaggio con i loro doni, ma soprattutto

«Encanto»: per sentirsi liberi e speciali non c'è bisogno di essere supereroi

to con l'immagine di un'esistenza perfetta e superiore a quella degli altri. E così per tutti tranne per Mirabel a cui l'edificio, misteriosamente, non ha dato alcun talento.

Encanto non viaggia per il mondo come solitamente fa l'animazione americana, ma è ambientato tutto in una casa (che poi questa sia vastissima e piena di insidie è un altro discorso). Il tema è chiaro: al film interessa la famiglia e quello che succede tra le quattro mura. La magia però sta finendo, gli intonchi perfetti si stanno sgretolando. Senza anticipare troppo, l'immagine metaforica richiama alle aspettative che spesso ci vengono imposte. Chi ha le spalle larghe non può cedere un momento perché l'intero mondo è su di lei (final-

mente questo ruolo a un personaggio femminile). Ma è veramente così? Non c'è, in fondo, qualcosa di speciale proprio nell'essere comuni? È questo il messaggio straordinario del film, che

invita a essere semplicemente se stessi, senza farsi definire dai doveri o dalle doti che si hanno. Si può fallire, si può essere deboli, anche se chi guarda chiede altro. E, con un azzeccato colpo di sceneggiatura, il film farà vedere in maniera molto convincente che la fragilità è un muro abbattuto da cui filtra luce, è la capacità di chiedere aiuto e soprattutto di perdersi. E quindi è l'unico modo per essere veramente liberi.

Temi: famiglia, talenti, società, aspettative, futuro, lavoro, diversità, crescita, ansia sociale.



MOSTRA

I 100 anni della Beato Angelico

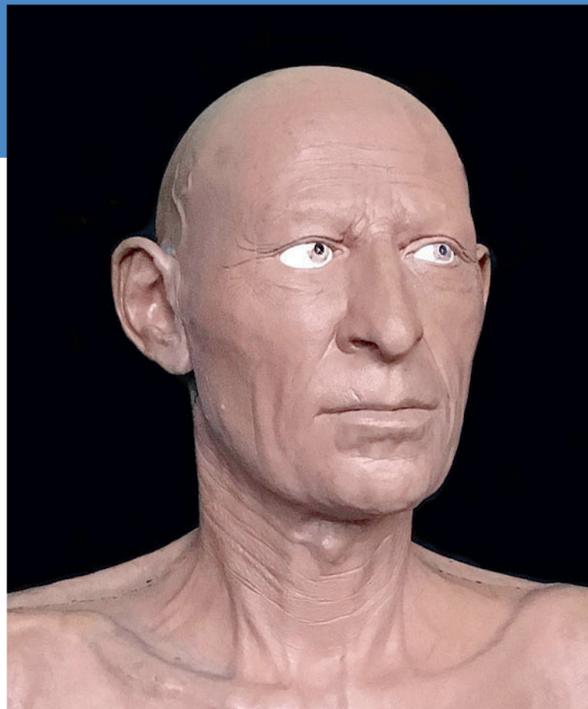


Gli esordi della Scuola

In occasione del centenario della scuola milanese di arti per la liturgia, dal 10 dicembre al 16 gennaio la Fondazione Stelline a Milano (corso Magenta, 61) ospita la mostra «La bellezza del sacro. Milano e la Scuola Beato Angelico 1921-2021». All'inaugurazione di giovedì 9 alle 11 parteciperà anche l'arcivescovo, mons. Delpini. Attingendo alla straordinaria ricchezza dell'archivio fotografico della Scuola Beato Angelico, il percorso espositivo della mostra offre una narrazione che attraverso 40 fotografie e testi descrittivi, affronta il ruolo dello sviluppo del rapporto tra la Scuola e il contesto civile ed ecclesiale. In particolare vuole offrire ai visitatori una panoramica sugli aspetti che in un secolo hanno legato indissolubilmente l'istituzione alla città che la accoglie.

La mostra vuole, infatti, riflettere e porre in luce il contributo offerto dalla Scuola Beato Angelico durante questo suo secolo di vita, in particolare alla città di Milano e al territorio lombardo, indicando al contempo le linee per una sua rinnovata presenza nell'attuale contesto cittadino e internazionale.

La mostra è realizzata dalla Scuola Beato Angelico in collaborazione con la Fondazione Stelline, con il contributo di Regione Lombardia e il patrocinio del Comune di Milano. Ingresso gratuito, tutti i giorni dalle 9 alle 20. Info: www.stelline.it.



Il busto tattile realizzato dal Labanof sulla base delle recenti analisi del teschio di Ambrogio, a confronto con il celebre mosaico antico

ricerche. Ecco com'era il volto di sant'Ambrogio Un «ritratto» tridimensionale grazie ai nuovi studi

DI LUCA FRIGERIO

Per trarre, durante il suo soggiorno a Milano, era solito recarsi a pregare nella basilica di Sant'Ambrogio e ogni volta rimaneva talmente affascinato nell'ammirare un ritratto in stucco dipinto - un capolavoro di epoca ottoniana, precedente al Mille, ora conservato al Museo diocesano - che gli sembrava di vedere il santo vescovo «redivivo», come scrisse in una lettera ai famigliari. E anche noi, oggi, confessiamo di aver provato una simile emozione allo «svelarsi» della ricostruzione tridimensionale del volto del patrono di Milano, presentata in anteprima alla stampa giovedì scorso, 2 dicembre. Tanto che in quei lineamenti espressivi, di carattere, abbiamo subito ritrovato, per così dire, un'aria famigliare...

Tutto ha avuto inizio tre anni fa, quando l'abate di Sant'Ambrogio, monsignor Carlo Faccendini, preoccupato per lo stato di conservazione delle spoglie del patrono che riposano nella cripta della basilica, fece avviare una serie di analisi e di ricognizioni. Intervene, allora, il Laboratorio di antropologia e odontologia forense (il Labanof, un'eccezione in questo campo), diretto dalla dottoressa Cristina Cattaneo, che ha realizzato studi scientifici approfonditi, i cui risultati da un lato hanno confermato le tradizioni storiche legate al santo vescovo e ai due martiri, Gervaso e Protaso, da lui ritrovati; dall'altro, invece, hanno aperto nuove e straordinarie piste di ricerca.

Proprio gli esami anatomici sul teschio di Ambrogio oggi hanno condotto a una ricostruzione facciale del busto del santo, la più attinente possibile alle reali fattezze del vescovo. Indagini, come hanno ricordato gli studiosi, che si fondano sul presupposto che la morfologia dei tessuti duri, il cranio, condizioni quella dei tessuti molli sovrastanti, cioè il volto. La tecnica di realizzazione, infatti, che si è affinata nel tempo (dai tentativi pionieristici del XIX secolo fino a giungere agli

ottimi compromessi dei nostri giorni), si sviluppa posizionando degli spessori in precisi punti del cranio, per guidare l'operatore nella ricostruzione, muscolo per muscolo, del volto del soggetto, dagli strati più profondi a quelli più superficiali. Nel caso specifico l'area esterna è stata modellata da Davide Porta, responsabile tecnico del Labanof, sulla base del profilo biologico ottenuto dall'attento studio dello scheletro. Particolarmente prezioso per questa ricostruzione è stato il contributo di persone con disabilità visiva, che hanno aiutato gli operatori a ottenere un manufatto che fosse fruibile in primo luogo proprio da un pubblico ipovedente. A tale riguardo, inoltre, si deve segnalare che nella basilica di Sant'Ambrogio sono stati ultimati i lavori di eliminazione delle barriere architettoniche, finanziati dalla Regione Lombardia, per consentire davvero a tutti una visita più agevole degli spazi interni ed esterni del complesso monumentale milanese.

Il nuovo busto tattile nei prossimi giorni sarà collo-



La basilica di Sant'Ambrogio a Milano

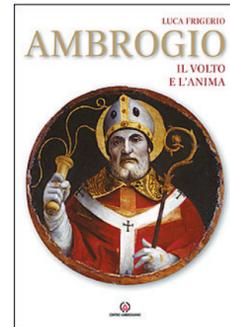
cato proprio nel sacello di San Vittore in Ciel d'oro, ovvero nel medesimo ambiente dove si conserva la più antica effigie di Ambrogio a noi nota. Si tratta del celebre mosaico, databile agli inizi del V secolo, quindi pochi anni dopo la morte del vescovo, avvenuta nel 397: quando cioè la memoria dei fedeli ancora conservava in maniera vivida il volto dell'amato pastore. Nel mosaico, appena restaurato, la figura del santo appare minuta, ma non certo modesta: il braccio destro alzato verso il petto e la testa leggermente inclinata, danno un'impressione di vivacità e di movimento. Come del resto il viso, che presenta elementi del tutto realistici: gli occhi sono marroni, i capelli scuri tagliati corti, la barba rasa. Mentre la lunga canna nasale, la fronte spaziosa, il sopracciglio destro più alto di quello sinistro, le orecchie sporgenti, si rivelano come «segni particolari» che, a distanza di sedici secoli, ci restituiscono non soltanto la fisionomia di Ambrogio, ma quasi anche il suo carattere e la sua personalità.

Del resto, già in occasione della ricognizione dei corpi dei santi Ambrogio, Protaso e Gervaso, avvenuta nel 1871, esattamente 150 anni fa, gli anatomopatologi dell'epoca osservarono che nelle ossa facciali del teschio del vescovo l'osso mascellare superiore sinistro si trovava «infiltrato per la profondità di circa tre millimetri, in confronto dell'omologo destro; cosicché l'orbita aveva dovuto seguire un tale avvallamento e trovarsi col suo margine inferiore alquanto più basso». «Una tale circostanza anatomica - concludevano i periti - verrebbe a spiegare il perché nei ritratti che si posseggono del santo l'occhio sinistro appare un po' più basso del destro».

Un'asimmetria facciale ben evidente proprio nel ritratto musivo in San Vittore in Ciel d'oro e riscontrata anche nelle recentissime indagini del Labanof, così da essere riscontrata anche nell'odierna ricostruzione tridimensionale.

INCONTRI

Il patrono di Milano, arte e fede



In occasione della festa di Sant'Ambrogio, diverse realtà diocesane propongono un itinerario per immagini dedicato al patrono di Milano, guidato da Luca Frigerio, autore del recente libro *Ambrogio. Il volto e l'anima* (Centro ambrosiano). Un viaggio affascinante e suggestivo tra arte, storia e fede, con particolare attenzione alla tradizione medievale e a quella rinascimentale, ma anche all'epoca di san Carlo, interpretando gli attributi iconografici del santo vescovo, come il flagello, il cavallo bianco e perfino le api.

Il primo incontro avrà luogo martedì 7 dicembre, alle ore 21, a Cinesello Balsamo, presso il Cinema Teatro Pax (via Fiume, 4), promosso dalla parrocchia Sant'Ambrogio. Secondo appuntamento mercoledì 8 dicembre, alle ore 16, a Sesto San Giovanni, presso il santuario Madonna di Lourdes (via Tevere, 7), a cura della parrocchia San Giorgio. Un'ulteriore opportunità per conoscere Sant'Ambrogio così come gli artisti l'hanno raffigurato nel corso dei secoli è quella offerta domenica 12 dicembre, alle ore 16, a Saronno, presso l'Auditorium Aldo Moro (dietro al santuario), proposta dall'Associazione Maruti.

Tutti gli incontri sono a ingresso libero, con *Green pass*. Per informazioni, contattare il numero 349.8526032.

Il Creato si specchia nell'artistico presepe allestito nel santuario di Guanzate



Una tradizione lunga 25 anni: sarà visitabile dall'Immacolata fino al 23 gennaio

Dopo il forzato arresto dello scorso anno a causa della pandemia, torna in questo tempo natalizio l'artistico Presepe al Santuario della Beata Vergine di San Lorenzo di Guanzate (Como). E quest'anno i fedeli troveranno una scena un po' diversa dal solito: l'allestimento, infatti, si trova come al solito nella cappella laterale destra dedicata a san Giuseppe, ma è collocato al centro della stessa, in modo che i visitatori possano osservare tutta la scena a 360°.

Il gruppo della Natività domina dall'alto, posta com'è su un piedistallo girevole realizzato da Enrico Castelnuovo, coordinatore dei volontari che ogni anno si danno appuntamento già da settembre per realizzare il presepe. Ai piedi della Natività sono rappresentati i quattro elementi vitali di tutto il Creato: acqua, fuoco, aria e terra. La tradizione del presepe nel santuario di Guanzate persiste ormai da quasi 25 anni: sarà possibile visitarlo da mercoledì 8 dicembre fino a domenica 23 gennaio 2022 (dalle 14.30 alle 16.30 nei giorni feriali; fino alle 17 nei festivi).

In libreria

Fiabe e racconti da tutto il mondo

Le fiabe e i racconti sono importanti occasioni di crescita e un tassello fondamentale delle interazioni tra adulto e bambino, in ogni cultura e Paese. Questo libro al titolo *I racconti del beija-flor* (Ipl, 128 pagine, 16 euro) nasce in collaborazione con i missionari *fidei donum* della Diocesi di Milano. Un'idea regalo per Natale per approfondire i temi missionari, non dimenticandoci che ogni anno il 6 gennaio si festeggia la Giornata missionaria dei ragazzi e che a Milano nel 2022 si celebrerà il Festival della Missione. Il volume conduce attraverso i

vari continenti, tra paesaggi fantastici e personaggi indimenticabili, per scoprire insieme i valori della fratellanza, dell'altruismo, dell'umiltà, della condivisione, alimentando curiosità e immaginazione. Per tradurre tutto questo "in pratica", i racconti sono accompagnati da giochi (uno per Paese) adatti a ogni età: un altro modo per conoscere tradizioni diverse ed esplorare insieme il mondo.

La fiaba è anche il luogo dei valori morali: attraverso le fiabe i bambini entrano a contatto con i principi di bene, male, responsabilità, giustizia, generosità, compassione.



Proposte della settimana

Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo: **Oggi alle 17.30** dal Duomo di Milano celebrazione eucaristica nella quarta domenica di Avvento presieduta da mons. Delpini e alle 20.32 il *Kaire* con l'arcivescovo (anche da lunedì a domenica). **Lunedì 6 alle 8** Santa Messa dal Duomo di Milano (anche giovedì e venerdì) e alle 17.55 in diretta dalla basilica di Sant'Ambrogio di Milano *Discorso alla città* di mons. Delpini. **Martedì 7 alle 20.15** *La Chiesa nella città oggi* (anche lunedì, mercoledì e venerdì), quotidiano di informazione sulla vita della Chie-

sa ambrosiana. **Mercoledì 8 alle 11** dal Duomo di Milano Pontificale nella solennità dell'Immacolata Concezione di Maria presieduto da mons. Delpini. **Giovedì 9 alle 18** *Letto "profetica"* tenuta in Duomo da mons. Borgonovo (anche venerdì) e alle 21.15 *La Chiesa nella città*, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. **Venerdì 10 alle 20.35** il Santo Rosario (anche da lunedì a giovedì) e alle 21.15 *Mondo agricolo*. **Sabato 11 alle 17.30** Santa Messa vigilante dal Duomo di Milano. **Domenica 12 alle 9.30** Santa Messa dal Duomo di Milano e alle 13.50 *Ave Maria*.

CHIESA TV
Canale 195 del digitale terrestre